

Sergio Guarente

Verso il mare del bello

Il viaggio dell'Eros platonico
nel *Simposio* e nel *Fedro*

Morlacchi Editore *U.P.*

*Alla memoria di mia madre Maria,
che ha rischiarato d'Amore lucente
il mio cammino*

*That Love is all there is,
Is all we know of Love.*

E. Dickinson, *Poesia n. 1765*, in E. Dickinson, *Silenzi*,
trad. it., Feltrinelli, Milano, 2015, p. 190.

Prima edizione: 2017
Ristampe 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-842-3

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di febbraio 2017 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Prefazione di Gianluca Prosperi xi

INTRODUZIONE

L'Eros platonico nel *Simposio* e nel *Fedro* come ontologia
del desiderio d'amore e ricerca della verità 3

CAPITOLO PRIMO

L'ascesa dell'Eros nel *Simposio* e il connubio inscindibile di amore e conoscenza

- 1.1. La struttura del *Simposio* e la “polifonia” dialettica
dei convitati sull'esperienza amorosa 13
- 1.2. L'encomio di Eros e le sue multiformi declinazioni nella
cultura del tempo storico di Socrate e Platone 18
- 1.3. Socrate e l'accesso misterico alla verità dell'Eros dèmone
e filosofo 49
- 1.4. L'irruzione di Alcibiade: dall'encomio di Eros all'encomio
di Socrate 74

CAPITOLO SECONDO

La prospettiva escatologica dell'Eros nel *Fedro* e la vicenda dell'anima tra ragione e “divina mania”

- 2.1. La complessa trama del *Fedro* e il suo prologo: l'idillio della
natura e le cose d'Amore 87

2.2. Dal discorso di Lisia al “primo discorso” di Socrate: l'Eros come malattia e la “ritrattazione” socratica	95
2.3. La palinodia di Socrate e la “storia dell’anima” in viaggio verso le ragioni trascendenti di Eros	104
CONCLUSIONI	
Il <i>Simposio</i> e il <i>Fedro</i> : convergenze e variazioni nel viaggio dell'Eros platonico verso il “mare del bello”	129
<i>Riferimenti bibliografici</i>	139

Sotto l'ala pervasiva dell'Eros platonico

Potrebbe anche sorprendere che l'ala platonica, per quanto protesa nei secoli, si distenda pervasiva persino su un'espressione ormai quasi desueta, ma fino a poco tempo fa spesso ripetuta quando uno dei coniugi veniva presentato dall'altro come la "mia metà", magari all'insaputa del rinvio alla matrice del "mito dell'androginò" illustrato da Aristofane nel *Simposio*. Oppure che una canzone come *Tema* (1966), portata al successo dal complesso "I Giganti", ricalchi, oltre l'argomento, l'orditura dello stesso *Simposio*: anche i componenti della *band* infatti, sul quesito proposto ("*Tema: un giorno qualcuno ti chiederà cosa pensi dell'amor?*"), a turno espongono la propria opinione ("*Apri il tema Sergio... continua il tema Giacomo... seguita il tema Francesco... conclude Enrico Maria Papes*"), proprio come gli interlocutori del dialogo platonico, strutturato come una "tavola rotonda" in cui si dibatte a più voci sul tema dell'amore. Del resto non si è arrivati a dire, non senza qualche eccesso, che la storia della filosofia è stata scritta da Platone, mentre quelli che sono venuti dopo hanno aggiunto solo qualche postilla? In modo più particolareggiato, recensendo una nuova edizione degli *Scritti* del filosofo (pubblicata da Rusconi, a cura di Giovanni Reale), in forma di "dialoghetto" a carattere divulgativo e perciò anche didatticamente efficace

come invito alla lettura dell'intera opera, Ruggero Guarini immaginava di indicarne le ragioni ad un ipotetico interlocutore (ovvero lo stesso lettore), in un colloquio di cui si trascrivono alcuni significativi passaggi sulla imprescindibilità della conoscenza del pensiero platonico:

- [...] – Perché scrisse tutta questa roba?
- Per farci sapere che cosa sapeva.
- A proposito di che?
- A proposito di tutto. Del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità, dell'anima e del corpo, della verità e del bene, della giustizia e della bellezza, dello Stato e della politica, della conoscenza e dell'amore, della poesia e dell'eros, della ragione e della follia.
- Insomma aveva delle idee su tutto.
- Sì. Anche e forse soprattutto sulle idee.
- E cosa pensava su tutte queste cose?
- Pensava tutto quello che pensiamo noi.
- Ma allora perché dovrei leggerlo?
- Proprio per renderti conto che tutto ciò che pensiamo o potremmo pensare anche noi su qualsiasi cosa fu già pensato da lui più di duemila anni fa.
- Siamo dunque tutti platonici?
- Certo. Lo sei anche tu. Ma lo sei senza saperlo. Giacché tutte le volte che apri la bocca, senza saperlo e senza volerlo pensi e parli esattamente come vuole lui.
- È dunque uno stregone, un tiranno, un dio?
- Chissà. Forse fu tutto questo. Ma soprattutto fu il costruttore del nostro pensiero. Poiché il nostro pensiero è un edificio le cui basi e fondamenta furono appunto gettate da lui.
- Quali basi, quali fondamenta?
- Basi e fondamenta invisibili ma indistruttibili. Idee, concetti, modelli, archetipi [...]¹.

1. R. Guarini, *Nelle prigioni di Platone*, "Il Messaggero", 20/01/1992.

Appunto una delle tematiche indicate, quella dell'*Amore*, con gli annessi *fondamenti e modelli* universali che già Denis De Rougemont aveva ripercorso sull'onda lunga platonica nella storia dell'Occidente attraverso le riformulazioni teoriche e le manifestazioni artistico-letterarie, viene ora rivisitata da Sergio Guarente nel suo *Viaggio dell'Eros platonico nel Simposio e nel Fedro*, orientato verso il mare del Bello. Di base ai rispettivi capitoli (sul *Simposio* e sul *Fedro*) vi sono due suoi precedenti interventi (del 2008 e del 2009), integrati da una *Introduzione* e dalle *Conclusioni* che li correlano in una linea di continuità e di sviluppo tematico, dopo essere stati peraltro notevolmente ampliati e rielaborati sulla scorta della più aggiornata bibliografia, le cui ricorrenti citazioni costituiscono il fitto tessuto intratestuale di supporto all'esposizione, arricchita pure da estese digressioni sui vari aspetti inerenti o collaterali ai dialoghi esaminati, quali il rituale del simposio, i rapporti tra i personaggi che vi compaiono, il ruolo femminile e la concezione dell'omosessualità nella società greca antica.

Descritto quindi nell'articolazione argomentativa con il resoconto (riferito da Apollodoro) dei "discorsi sull'amore", pronunciati dai convitati riuniti nell'abitazione del tragediografo Agatone per festeggiare la vittoria nell'agone teatrale del padrone di casa, il *Simposio* (altrimenti noto come *Convito*), per l'autore si compone di tre nuclei strutturali di fondo. In una prima parte, nella successione degli interventi, fra loro dialetticamente concatenati e in qualche modo integrativi, di Fedro, Pausania, Erissimaco, Aristofane e dello stesso Agatone, gli interlocutori (con la parziale eccezione di Aristofane) "si interrogano essenzialmente sulla *deontologia* piuttosto che sull'*ontologia* di Eros, ossia si focalizzano soprattutto sui comportamenti

ottimali che i *partner* di un rapporto amoroso dovranno adottare, senza approfondire adeguatamente la questione *decisiva* della natura ed essenza, dell'*origine e fondamento* di Eros". È invece con il discorso di Socrate che avviene il passaggio determinante al secondo nucleo, in cui si attua lo *spostamento* sul piano *ontologico* della riflessione sull'Eros, grazie alle rivelazioni apprese dalla sacerdotessa Diotima di Mantinea, depositaria delle verità supreme sull'esperienza amorosa. Segue infine (terzo nucleo) l'*irruzione* improvvisa di Alcibiade che ebbro, interrompendo la conversazione, tesse un elogio di Socrate (non sull'*amore* perciò, ma sull'*amante*), nel tentativo *fallimentare* – precisa Guarente – di respingere la verità sull'Eros enunciata da Socrate, ovvero di far valere le ragioni dell'amore *corporeo e sensuale*, rispetto all'*ascesi erotica* socratica. Anzi, aggiunge l'autore,

il racconto di Alcibiade sottolinea e denuncia uno stupefacente rovesciamento dei ruoli: non sarà più Socrate ad andare a caccia dei belli perché, in realtà, della bellezza dei corpi non gliene importa nulla, ma saranno piuttosto i belli che si innamoreranno di Socrate passando dalla posizione di *amati* a quella di *amanti*. E Socrate, un vecchio sgraziato e goffo, "ha finito per diventare lui stesso amato invece che amante" perché i belli e i giovani percepiscono in lui una irremovibile virtù, un assoluto dominio e autocontrollo di sé. Pertanto, Socrate sarà amato come "maestro di verità" – in grado di indicare con l'esempio la vittoria sulla passione e sui piaceri più volgari –, costituendo il più alto oggetto d'amore cui possano rivolgersi i giovani e al contempo il solo che possa portare il loro amore fino alla *verità*.

Di mezzo c'è però la teoria centrale di Eros (compiutamente esposta nelle pagine del libro), che per i caratteri genetici dei genitori (Poros-Espediente e Penia-Povertà) aspira a *possedere* ciò di cui è *privo* ed è perciò costantemente *spinto* verso l'altro da sé, attratto dalla *Bellezza*, attraverso le tappe di un itinerario ascensionale (di tipo ascetico e iniziatico) che fa innalzare l'anima dal mondo sensibile a quello sovrasensibile, per approdare infine alla "pianura della verità", nella contemplazione della *Bellezza in sé*, immutabile e assolutamente pura. Nel suo insieme quindi la concezione platonica dell'Eros (paragonato al filosofo che ricerca indefessamente la verità, di cui avverte nello stesso tempo la *mancanza* e l'*esigenza*) – sottolinea Guarente come punto di forza dell'intera trattazione – si propone come una sorta di *educazione* del desiderio erotico, nel senso dell'autocontrollo su sé stessi e della sublimazione pulsionale.

Certamente, citando Foucault, si rileva che "Platone non traccia una linea di demarcazione netta, definitiva e categorica fra l'amore 'brutto' del corpo e l'amore 'bello' dell'anima". Tuttavia, si fa presente come richiamo e valida "chiave di lettura" anche nelle vicende della nostra quotidianità che "la *forza dionisiaca* dell'Eros, la sua immensa e inebriante potenza, se non sottoposta all'*apollineo controllo della ragione*, può produrre effetti devastanti, arrivando a soggiogare completamente l'anima, inducendola a compiere qualsiasi audacia o bassezza o delitto, in una spirale insaziata e insaziabile di piaceri". Calcando ancor più la mano, di seguito l'autore ribadisce che

soltanto la *canalizzazione* di questa straordinaria energia, soltanto la lotta alla violenza dei desideri, in direzione

della padronanza dell'anima e del senso della misura, permetterà al soggetto di ascendere fino alla ricompensa nelle sfere sopracelesti; in tal modo, i piaceri dell'anima (*in primis*, gli studi e la conoscenza) saranno privilegiati rispetto ai piaceri del corpo, e l'Eros diverrà compiutamente *filosofo e cacciatore* dell'Essere.

È qui che viene stabilito il raccordo con il *Fedro* (il medesimo personaggio del *Simposio*), considerato per tradizione (ma non unanimemente) un “dialogo” della tarda maturità, posteriore al *Simposio* e alla *Repubblica* (probabilmente composto tra il 370 e il 360 a.C.) e caratterizzato da una struttura complessa e non omogenea nelle problematiche affrontate, con una prima parte occupata da tre discorsi sull'Eros (uno di Lisia, riferito da Fedro, e due di Socrate) e una seconda, dapprima incentrata sulla questione della “retorica” in rapporto alla “dialettica” (filosofia), poi focalizzata sulla dimostrazione della superiorità dell'oralità sulla scrittura (mito di Theuth). Guarente ravvisa comunque un possibile “collante” tra le parti nella questione teoretica della natura ed essenza della filosofia, “posizionata tra Eros e retorica”, anche se naturalmente è sulla prima sezione dell'opera che concentra l'attenzione, per sostenere il legame di *complementarità* tra i due dialoghi (con l'antecedente del *Liside* sull'amicizia), accomunati dalla centralità dell'Eros per l'esistenza umana, ma con importanti variazioni che permettono di scorgere un'evoluzione nel pensiero platonico.

In tale prospettiva, pertanto, il *Fedro* rappresenta l'ideale completamento delle tesi esposte nel *Simposio*, in quanto vi si danno risposte ad alcuni interrogativi insoliti o a questioni in precedenza non affrontate. In particolare, le ragioni dell'aspirazione all'immortalità per mezzo del-

la bellezza (attraverso la procreazione fisica o spirituale) trovano qui il loro fondamento ontologico nella natura dell'anima, immortale e preesistente all'incarnazione. Così pure il ruolo della passione e del piacere erotico (di natura sessuale), ovvero quella "follia d'amore" (o frenesia e delirio) che dà luogo ad una fenomenologia di comportamenti descritti nel testo platonico e presi a modello di tante espressioni artistico-letterarie, ha la propria legittimazione nella teoria dell'anima tripartita o trifunzionale (concupiscibile, irascibile, razionale), metaforizzata nel "mito della biga alata", in cui la componente "passionale" è per sua natura riottosa a sottostare alla "regolazione energetica del desiderio", imposta dalla razionalità, in quella sorta di "simbolica drammatizzazione" delle contrapposte istanze dell'anima, anticipatrice della dinamica psichica freudiana.

Se dunque, con le sue sottolineature e novità interpretative, quella seguita da Guarente è la "via maestra" nel "viaggio dell'Eros platonico", non sono però neppure da sottovalutare i pur menzionati percorsi secondari e collaterali, esemplificati nel *Simposio* dai discorsi di Fedro (secondo cui l'Amore ispira sempre nobili azioni), di Pausania (con la duplicità dell'Amore Pandemio o "volgare" e dell'Amore Uranio o "celeste"), di Erissimaco (che attribuisce all'Amore il carattere *cosmico e universale*) e di Aristofane (che spiega la ricerca nella "coppia" dell'unità primigenia).

Seppure parziali e incomplete, anche le loro teorie, insieme a quella principale esaminata nel libro, contribuiscono a formare il *canone* e il *paradigma* dell'universo erotico, vissuto e declinato nelle individuali esperienze.

Di fondamentale importanza è perciò il rimando alla fonte diretta (come raccomandava Guarini) o alle sue rivisitazioni, come quella proposta da Sergio Guarente che la riporta alla nostra attenzione, facendone riscoprire la perenne attualità.

Gianluca Prosperi

Verso il mare del bello

Il viaggio dell'Eros platonico
nel *Simposio* e nel *Fedro*

L'Eros platonico nel *Simposio* e nel *Fedro* come ontologia del desiderio d'amore e ricerca della verità

La dottrina platonica dell'*Eros* si estrinseca essenzialmente nel *Simposio* (o *Convito*) e nel *Fedro*, due autentici capolavori letterari, oltre che tra i più importanti dialoghi filosofici scritti da Platone. In particolare, va sottolineato come le tesi esposte nei due dialoghi abbiano esercitato nel corso dei secoli una rilevante influenza sulla concezione occidentale dell'Eros, inaugurando una visione dell'esperienza amorosa basata su una "ermeneutica del desiderio" finalizzata alla canalizzazione e al disciplinamento della passione erotica, in funzione quindi di un'ascesi conoscitiva che permetta l'accesso alla *Verità* e al *Bene*.

L'Eros platonico si situa proprio lungo il crinale del rapporto tra *passione e ragione*, tra la *potenza dionisiaca* del desiderio erotico e la *temperanza apollinea* del percorso della ragione e della conoscenza; solo una opportuna modulazione di questi due tratti ineliminabili della natura umana – che per Platone, indubabilmente, consiste nel governo del *dionisiaco* da parte dell'*apollineo* – consentirà la realizzazione compiuta delle potenzialità e della ric-

chezza di Eros. Come scrive efficacemente Werner Jaeger in *Paideia. La formazione dell'uomo greco*,

Platone [...] costringe tutte e due queste forze, Dioniso ed Eros, al servizio della sua idea. Vive in lui la certezza che la filosofia riempie di senso nuovo, e trasforma in un valore positivo, tutto ciò che è vita, anche quello che sta ai confini oltre i quali il pericolo comincia. La sua fiducia è di poter compenetrare di questo spirito la realtà tutta, sicché vengano necessariamente a confluire nella sua paideia tutte quelle energie naturali ed istintive che, altrimenti, essa cercherebbe invano di combattere. Tra Apollo e Dioniso egli getta audacemente un ponte. Gli sembra impossibile, quando s'inaridisca quella fonte perenne di slancio e d'entusiasmo che sono nell'uomo le energie irrazionali, che si tocchi mai la vetta di quella suprema illuminazione che investe lo spirito nel contemplare l'idea del bello¹.

Una tale consapevolezza della straordinaria forza e potenza di Eros e della sua rilevanza fondamentale nella vita dell'uomo è espressa con grande chiarezza da Platone nel *Fedro*, quando, per bocca di Socrate, afferma:

Che l'amore sia un desiderio, è chiaro a chiunque. [...] Bisogna considerare, d'altronde, che in ciascuno di noi sono due specie di principi che ci governano e dirigono e che noi seguiamo dovunque ci conducano: uno è un desiderio innato di piaceri; l'altro invece è un'opinione acquisita, che aspira all'ottimo. Questi due principi in noi talvolta concordano, ma talvolta sono in conflitto e ora predomina l'uno, ora l'altro. Quando l'opinione ci conduce razionalmente a quanto è ottimo ed ha il soprav-

1. W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, volume II, *Alla ricerca del divino*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze, 1959, p. 306.

vento, questo prevalere prende il nome di temperanza; quando invece il desiderio ci trascina irrazionalmente ai piaceri e predomina in noi, questo predominio è denominato sregolatezza. [...] Il desiderio irrazionale che ha il sopravvento sull'opinione che indirizza a ciò che è corretto, è trascinato verso il piacere della bellezza e, vigorosamente rafforzato dai desideri imparentati con esso e orientati verso la bellezza dei corpi, diventato una guida vittoriosa, prendendo nome dalla sua stessa forza fu chiamato amore².

Per Platone, dunque, la stessa etimologia del termine Eros svela la sua stretta connessione con la *forza* del travolgente *desiderio di bellezza*, la cui sregolatezza [ὑβρις] vive un rapporto dialettico con la temperanza [σωφροσύνη] e si caratterizza come una vera e propria energia propulsiva dell'umano, substrato non prescindibile del percorso conoscitivo ovvero filosofico verso il *bello*, espressione e rivelazione numinosa del *bene*. Pertanto, l'Eros può essere considerato supporto o *συνεργόν* naturalmente intrecciato all'attività della *ragione*, che, lungi dal limitarsi a rifiutarne o reprimerne gli slanci, indirizzerà piuttosto il loro flusso impetuoso, con opportuni "argini" e "terrapieni", verso la meta ideale e sapienziale del *vero* che dona senso ultimo e salvifico all'esistenza dell'uomo. Il grande pensatore russo Vladimir Sergeevič Solov'ëv esprime in termini affascinanti, nel suo breve saggio del 1898 *Il dramma della vita di Platone*, l'erompere dell'Eros come *forza* che significa *amore* e unifica la terra e il cielo, il reale e l'ideale, l'effimero e l'eterno:

2. Platone, *Fedro*, in Platone, *Dialoghi filosofici* (a cura di G. Cambiano), volume secondo, Utet, Torino, 1981, pp. 166-167.

Il capostipite dell'idealismo [Platone] non trovava alcuna via di unificazione tra l'essenza della verità, dimorante nelle altezze intelligibili, e questa valle terrena, immersa nel fluire dell'illusione dei sensi. Non c'era nesso tra la pienezza assoluta delle idee divine e la disperata vacuità della vita mortale. Non esistevano nessi per la ragione. Ma avvenne qualcosa di irrazionale. Apparve una forza intermedia tra gli dèi e i mortali – non era dio né uomo, ma un essere potente, demonico ed eroico. Il suo nome è Eros, e il suo compito è di gettare un ponte tra il cielo e la terra, e tra questi due e gli inferi. Non è un dio, ma il sommo e naturale sacerdote della divinità, cioè il *mediatore*, il costruttore del ponte. Il fratello minore e l'erede della Grecia, il popolo romano, esprime l'identità di questi concetti con l'unico termine di *pontifex*, che significa e sacerdote e costruttore del ponte – un ponte, evidentemente, non sui soliti fiumi, ma tra lo Stige e l'Acheronte, tra il Flegetonte e il Cocito; questo stesso popolo universale conservava la tradizione per cui il vero nome della sua città eterna deve essere letto in modo sacro, o pontificale, da destra a sinistra, e allora da forza si trasforma in *amore*: *Roma*, corrispondente al greco 'Ρώμη – che significa forza nel dialetto dorico, diventa 'Ρώμα; [...] se si legge secondo l'antico uso semitico, diventa *Amor*³.

L'Eros, quindi, irrompe nel pensiero e nella vita di Platone, determinando in lui una “crisi erotica” che pone sotto nuova e sorprendente luce l'interrogativo di fondo della metafisica platonica, vale a dire la necessità dell'istituzione di un nesso o *ponte* fra la tragicità intrinseca della vita mortale e la beatitudine del fulgore senza tempo dei puri intelligibili. In tal modo, l'anima, inquieta e tormentata

3. V.S. Solov'ëv, *Il dramma della vita di Platone*, trad. it., Bompiani, Milano, 2010, pp. 233, 235 (corsivo nel testo).

nella sua permanenza in un corpo sensibile, sarà in grado di ritrovare la gioia dell'eterno, intriso di infinita bellezza destinata a non morire, sottratta per sempre alla finitudine disperante del mondo terreno. Platone, che, come afferma ancora Solov'ëv, "fino ad allora aveva considerato tutte le faccende e gli interessi umani come puro 'non-essere' e che si era occupato solo dei ragionamenti più astratti intorno a problemi gnoseologici e metafisici"⁴, consacra all'Eros il *Simposio* e il *Fedro*, le sue opere più ammalianti, le cui tinte splendenti, vivide, calde, tali da distinguerle nettamente dagli altri scritti, riflettono evidentemente non solo un intento teoretico, ma una partecipazione personale, una "esperienza" direttamente e intensamente vissuta dal filosofo. Questo coinvolgimento "totale" di Platone, speculativo ed esistenziale, nell'approfondimento filosofico del *sentimento erotico* viene collegato da Theodor Gomperz, in *Pensatori greci. Storia della filosofia antica*, al tema dell'*amore omosessuale*, vero e proprio *Leitmotiv* del *Simposio* e del *Fedro*, da cui scaturiscono alcune delle più importanti diramazioni teoretiche delle due opere. Ebberne, Gomperz, nel delineare il ruolo dell'esperienza personale di Platone nella centralità accordata dai due dialoghi all'amore spiritualizzato di un uomo verso un altro uomo, cita "Dione, alla memoria del quale Platone consacrò un epitaffio tutto improntato del ricordo di un sentimento appassionato"⁵. In particolare, il legame d'amore di Platone con il giovane principe siracusano, in cui aveva riposto le sue speranze di una palingenesi della convivenza

4. *Ibidem*, p. 221.

5. T. Gomperz, *Pensatori greci. Storia della filosofia antica*, volume III, *Platone*, trad. it., seconda edizione riveduta, La Nuova Italia, Firenze, 1953, p. 234.

umana, nel segno del primato e del governo della filosofia, traspare dall'ultimo verso del piccolo componimento poetico: “ὦ ἐμὸν ἐκμήνας θυμὸν ἔρωτι Δίῳν”⁶ [“tu che, con l'amore, facesti nascere il delirio nel mio cuore, o Dione!”]. Il celebre filologo e storico della filosofia austriaco commenta in questi termini la consonanza erotica e spirituale tra Platone e Dione rivelata dall'epitaffio, segno del rapporto ineludibile tra pensiero e vita, del rimando profondo tra ragione e sentimento:

Con questo principe, [...] un giovane già fatto, quasi ventenne, altrettanto bello nella persona quanto ben dotato spiritualmente, con questo principe, Platone, di una quindicina d'anni più anziano, non si intrattenne, quando lo conobbe in Siracusa, soltanto in discorsi filosofici; in collaborazione con lui, dette forma altresì a progetti di rinnovamento politico e sociale; e sperò nel suo appoggio per la loro realizzazione. Sotto la luce di questa circostanza, l'allusione, in se stessa strana e per niente affatto richiesta dal contesto, ad una attività legislativa quale prodotto di un legame amoroso, diviene perfettamente comprensibile, ed acquista altresì un tratto di particolare pregnanza, oltremodo ricca di significazioni⁷.

Dunque, l'intreccio che stringe a sé filosofia e vita, ricerca indefessa dell'immutabile e percorso mortale sulla terra, costituisce il vincolo e il retroterra su cui fiorisce, nel suo imperituro splendore e nelle sue innumerevoli risonanze, l'Eros platonico. Pertanto, la dottrina platonica dell'amore si palesa come snodo fondamentale del pensiero del filosofo, cardine scintillante della dimensione più

6. Cfr. T. Bergk, *Poetae lyrici Graeci*, volume II, quarta edizione, Teubner, Leipzig, 1882, p. 301.

7. T. Gomperz, *op. cit.*, pp. 234-235.

profonda della filosofia, vale a dire l'aspirazione e la tensione inesausta, attraverso l'esperienza del *bello*, verso il ritrovamento di una *verità* stabile ed eterna in grado di trascendere e inverare la precarietà irrimediabile dell'umana avventura. Allora, seguendo la puntuale analisi di Bruno Centrone,

l'ἔρως platonico è, in prima approssimazione, aspirazione del filosofo – l'unico autentico erotico – verso un oggetto d'amore, l'idea del bello-bene, vertice di un cosmo ideale che trascende la dimensione personale e terrena, venendo a costituire anche un termine di orientamento e un fondamento dei rapporti, in senso lato, erotici tra uomini⁸.

Ma, se l'Eros rappresenta una delle aspirazioni più “totalizzanti” e decisive della ricerca filosofica, sarà fondamentale, dal punto di vista platonico, individuarne la reale *natura o essenza*, dunque l'*ontologia* che sottende il desiderio d'amore, a partire da una compiuta analisi, con correlativa confutazione, delle dottrine coeve sull'esperienza amorosa. Pertanto, un primo elemento da rilevare, per quanto riguarda la trattazione dell'Eros nel *Simposio* e nel *Fedro*, consiste indubbiamente nella presentazione o “riproduzione” – che occupa buona parte delle due opere – di una serie di discorsi sull'Amore, tali da offrire un ampio “ventaglio” delle concezioni erotiche correnti nel tempo storico di Socrate e Platone. Quindi, nel *Simposio* sono presentati dei “discorsi-tipo” sull'Amore da parte dei convitati che si sono riuniti a casa del tragediografo

8. B. Centrone, *Introduzione a Platone, Simposio* (traduzione e commento di M. Nucci – introduzione di B. Centrone), Einaudi, Torino, 2014, p. VI.

Agatone, in occasione di un *simposio* o *banchetto* celebrato per festeggiare la vittoria conseguita dal padrone di casa al concorso teatrale che ha visto la rappresentazione della sua prima tragedia: tali sono i discorsi pronunciati da Fedro, Pausania, Erissimaco, Aristofane e dal medesimo Agatone. Allo stesso modo, nel *Fedro*, assumono tale funzione il discorso del celebre oratore Lisia, letto da Fedro a Socrate nel *locus amoenus* del fiume Ilisso e della bellissima natura circostante, così come il “primo discorso” di replica di Socrate, pronunciato con chiari intenti ironici. In un certo senso, questi discorsi costituiscono una sorta di “base preliminare” o “materia prima” elaborata e trasformata profondamente da Platone per introdurre ed esplicitare la propria originale e innovativa concezione del nesso indissolubile tra l’esperienza erotica e l’ascesi conoscitiva verso la *verità*. Infatti, l’illustrazione dei vari e multiformi discorsi sull’Amore nel *Simposio* e nel *Fedro* è funzionale alla preparazione di un vero e proprio spostamento in senso ontologico e veritativo della riflessione sull’Eros. In realtà, gli interlocutori di Socrate nei due dialoghi (con la parziale quanto significativa eccezione del discorso di Aristofane) si interrogano essenzialmente sulla *deontologia* piuttosto che sull’*ontologia* di Eros, ossia si focalizzano soprattutto sui comportamenti ottimali che i *partner* di un rapporto amoroso dovranno adottare, senza approfondire adeguatamente la questione determinante della natura ed essenza, dell’*origine e fondamento* di Eros. A tale proposito, Michel Foucault, in *L’uso dei piaceri*, sottolinea con chiarezza che questi interlocutori

orientano i loro discorsi verso l’elogio o la critica, verso la distinzione fra amore buono e amore cattivo, verso la

definizione di ciò che è bene e ciò che è male; in una tematica abitualmente volta alla ricerca di ciò che è giusto e conveniente e alla elaborazione di un'arte del corteggiamento, il primo oggetto della riflessione è il comportamento o il gioco dei comportamenti reciproci. Platone [...] rimuove questo problema e, al di là della distinzione fra il bene e il male, pone la questione di sapere che cosa sia amare⁹.

In altri termini, l'interrogazione platonica, o, per meglio dire, socratico-platonica, si indirizza ad individuare il *sensu* dell'Eros, ossia ciò che costituisce la sua *forza* e lo spinge con tanta ostinazione o tanta *follia* verso il suo oggetto. E la rivelazione del *sensu ultimo* di Eros sarà affidata da Platone a Socrate, nel *Simposio* attraverso il celebre "discorso congiunto" di Socrate e Diotima, nel *Fedro* per mezzo dell'altrettanto famoso "secondo discorso" di Socrate o *palinodia*. I due discorsi schiuderanno, in modo complementare, i *misteri* più profondi e sublimi sull'Amore, le rivelazioni supreme sull'esperienza erotica e sul suo profondo legame con il mondo *iperuranio* della *trascendenza* e della *verità*.

La complementarità dei due discorsi sta a significare che tra il *Simposio* e il *Fedro*, pur con le innegabili differenze e gli evidenti "slittamenti" sul piano teoretico, corre una linea di continuità e di sviluppo, fondata sulla consapevolezza platonica che l'investigazione sulla natura dell'Eros, momento centrale e caratterizzante della splendida "messa in scena" teatrale del *Simposio*, vada riaccompagnata, come avviene nel *Fedro*, alla questione dell'*anima* e del suo destino. In altre parole, l'approfondimento e la

9. M. Foucault, *L'uso dei piaceri*, in M. Foucault, *Storia della sessualità*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1994, p. 374.

puntualizzazione della teoria platonica dell'Eros, che il *Fedro* affronta in modo mirabile, si incentra soprattutto, come scrive limpidamente Fabio Zanatta,

sulla relazione tra gli stati d'animo caratterizzati dall'amore e la struttura psicologica dell'uomo. Non a caso nel *Fedro* Platone formula una concezione dell'anima definitiva e di importanza capitale per il suo pensiero. In questo dialogo, più che altrove, Platone si mostra del tutto consapevole che le sorti della dottrina dell'amore sono connesse, ed infine dipendono, dalla concezione dell'uomo e, nello specifico, dalla struttura dell'anima. Si tratta, quindi, di comprendere quale parte abbia l'amore e come influisca nella vita di quel movimento immortale che è l'anima¹⁰.

Il nesso che unisce il *Simposio* e il *Fedro* si esplicita, pertanto, nella condivisione della ricerca di una definizione dell'*Amore in sé*, piuttosto che di una descrizione fenomenologica dei comportamenti amorosi più appropriati, innervata da una portentosa “storia dell'anima” che introduce una inebriante prospettiva *escatologica*, in cui si coagula e trova il suo compimento il luminoso e trascinate itinerario dell'Eros. Si tratterà ora, nelle pagine che seguiranno, di delineare e approfondire le tappe del *viaggio* mozzafiato dell'Eros platonico, indirizzato al luccicante “mare del bello” e all'ineffabile “pianura della verità”.

10. F. Zanatta, *Il concetto di amore nel Simposio di Platone e il suo confronto con la prima tradizione cristiana*, in Platone, *Simposio o Sull'Amore* (introduzione di U. Galimberti – traduzione e cura di F. Zanatta), Feltrinelli, Milano, 2016, p. 181 (corsivo nel testo).